

Rassegna del 20/07/2018

| | | | | |
|---------------------------|----|---|--|----|
| Stampa Torino | 47 | Bolletta telefonica e pay tv Chi contesta ha un portale | Minello Beppe | 1 |
| Corriere della Sera | 8 | Multa a Google Trump anti Ue - Schiaffo a Google, Trump attacca l'Europa | Sarcina Giuseppe | 2 |
| Corriere della Sera | 8 | L'analisi - L'odio per l'Ue scavalca l'antipatia per le Big tech | Gaggi Massimo | 4 |
| Corriere della Sera | 27 | Visti da lontano - Se Marx resuscita nella Silicon Valley | Gaggi Massimo | 5 |
| Repubblica | 30 | Chi sono i veri padroni digitali - I veri padroni digitali | De Martin Juan_Carlos | 6 |
| Sole 24 Ore | 17 | Google, l'Antitrust e le ragioni del mercato | Debenedetti Franco | 8 |
| Italia Oggi | 28 | Bitcoin, regole in ordine sparso | Bartelli Cristina - Pacione Di Bello Giorgia | 9 |
| Tempo | 14 | Così la nostra vita diventa più sicura | Maccari Valerio | 10 |
| Sole 24 Ore | 14 | La corsa dei grandi fondi ai big Fintech: le startup nel mirino di dieci venture capital | Rusconi Gianni | 12 |
| Mf | 7 | Il 56% degli hedge fund usa l'intelligenza artificiale | Bertolino Francesco | 14 |
| Mf | 12 | Non sopravvalutare l'intelligenza artificiale, perché ha ancora tanta strada da fare | Massironi Carlo | 15 |
| Il Dubbio | 16 | I concorsi a premi aumentano l'appel dei pagamenti elettronici | ... | 16 |
| Sole 24 Ore | 23 | Aiuti a Pmi e microaziende per la fabbrica intelligente | Sacrestano Alessandro | 17 |
| Giornale | 33 | Alta definizione - Smart working e smart building: con Microsoft la PA cancella il vecchio ufficio | ... | 19 |
| Nuovo Quotidiano Brindisi | 21 | Innovazione, premiata la società "Cedat85" | M.Lan. | 20 |
| Corriere Torino | 5 | Intervista a Fabio Vaccarone - Vaccarone: nel futuro con memoria e tecnologia - «Memoria industriale e tecnologie per proiettare il Piemonte nel futuro» | Rinaldi Andrea | 21 |
| Sole 24 Ore | 8 | Siemens-Confindustria, intesa per la formazione - Alleanza tra Confindustria e Siemens su formazione 4.0 - Asse tra Confindustria e Siemens: 100 giorni per allenarsi sul 4.0 | Vesentini Ilaria | 23 |
| Corriere della Sera | 25 | Noi, nuovi portinai al tempo di Amazon | Morosi Silvia | 25 |
| Sole 24 Ore | 13 | Parterre - Iliad, pressing (e allarmi) delle telco sulle Simbox | A.Bio. | 28 |
| Sole 24 Ore | 13 | Parterre - Asati e Tim fumano il calumet della pace | A.OI. | 29 |
| Mf | 9 | Il Tar boccia ricorso di Open Fiber contro Flash Fiber | Follis Manuel | 30 |
| Sole 24 Ore | 18 | Salta vertice a Palazzo Chigi: sulle nomine Tria resiste, è stallo | Perrone Manuela | 31 |
| Sole 24 Ore | 13 | Denaro&lettera - Dalla plusvalenza su Ei Towers si aprono spazi per i dividendi | A.Bio. | 32 |

DA LUNEDÌ NUOVO SERVIZIO DEL CORECOM

Bolletta telefonica e pay tv Chi contesta ha un portale

BEPPE MINELLO

Bolletta telefonica sbagliata? Canone della pay tv che non vi convince? I piemontesi fino ad oggi hanno avuto uno strumento eccellente nel Corecom che ha permesso, nel solo 2017 e a oltre l'82 per cento di chi si lamentava (6.340 persone), di ottenere oltre 2,2 milioni di rimborsi. Da lunedì sarà, almeno sulla carta, ancora meglio perché entra in funzione un portale web (conciaweb.agcom.it) che permetterà, almeno nei contenziosi dov'è evidente l'errore, di risolvere il tutto entro una ventina di giorni, smanettando sullo smartphone. Per chi, invece, non trovasse subito l'accordo, si passerebbe a una sorta di confronto con la compagnia mediato da Corecom anche attraverso una web conference: «Alla fine, per i casi più complessi, ipotizziamo un paio di mesi per chiudere la pratica» spiega Nicola Princi, direttore di Corecom. Questa la teoria, illustrata ieri dal vertice del Corecom piemontese guidato da Alessandro De Cillis con Gianluca Nargiso e Vittorio Del Monte, il primo anche vicepresidente nazionale di tutti i Comitati italiani, con il presidente del Consiglio regionale, Nino Boeti. Parole di orgoglio,

quelle di De Cillis, perchè il Corecom piemontese è considerato tra i più efficienti d'Italia e il nuovo portale si prefigge l'obiettivo di portare gli standard piemontesi in tutta Italia dove, comunque, lo scorso anno sono stati rimborsati a famiglie e imprese oltre 40 milioni di euro. Il nuovo portale ha però un po' indispettito le associazioni dei consumatori e i professionisti ai quali, fino ad oggi, si sono rivolti e continueranno a rivolgersi coloro i quali ritengono di non volere o potere fare da soli. Per loro però, a partire dal 1° gennaio 2019, sarà realizzato un ingresso dedicato nel nuovo portale. Da lunedì a gennaio qualche problema potrebbe comunque esserci a giudicare dalle discussioni emerse durante la presentazione del nuovo portale sull'onda delle lamentele di Edoardo Tiengo, consulente di singoli e aziende: «In questi mesi per noi tutto sarà più complicato». Per i cittadini che non sono in grado o non posseggono smartphone o pc, Corecom garantisce postazioni nella sede di piazza Solferino e in tutte le sedi provinciali del Cup regionale compresa, se necessaria, l'assistenza di propri funzionari. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Da sinistra, De Cillis, Boeti, Nargiso e Del Monte



SUI TASSI CRITICA LA FED

Multa a Google Trump anti Ue

di **Giuseppe Sarcina**

Il presidente Trump attacca ancora l'Europa. Questa volta per la multa di 4,3 miliardi inflitta da Bruxelles a Google.

a pagina **8 Gaggi**

Schiaffo a Google, Trump attacca l'Europa

Accuse per la maxi-multa di Bruxelles. Poi critica la Fed sul rialzo dei tassi e invita Putin a Washington

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WASHINGTON La multa a Google è l'ennesima «prova» che l'Unione Europea davvero «si approfitta» degli Stati Uniti, twitta Donald Trump. «Ma non durerà per molto. Ve l'avevo detto: è uno schiaffo da 5 miliardi di dollari a una delle nostre grandi società».

Il presidente americano prosegue la campagna anti Ue con il suo schema interdisciplinare, tenendo insieme temi diversi come i contributi per la Difesa e le spese della Nato, le barriere commerciali e i vincoli ambientali. Nelle ultime settimane Trump ha intensificato l'offensiva contro Bruxelles minacciando un altro giro di dazi, dopo le tariffe del 25% e del 10% sull'import di acciaio e di alluminio. Ieri se l'è presa anche con la Fed, «colpevole» di aver rialzato i tassi (la Casa Bianca è corsa ai ripari chiarendo che il presidente non voleva «interferire» con l'indipendenza dell'istituto). Intanto a Washington il segretario al Commer-

cio Wilbur Ross, uno dei consiglieri più ascoltati alla Casa Bianca, ha ricevuto i rappresentanti delle lobby automobilistiche per sondare gli effetti di una possibile nuova misura: un prelievo del 25% sull'import di macchine e della componentistica. Peter Welch, numero uno della «National Automobile Dealers Association», ha spiegato a Ross che gli importi dei dazi verrebbero trasferiti sui prezzi finali, disincentivando i consumatori e quindi, nel breve-medio periodo, penalizzando i fatturati anche delle grandi corporation Usa.

Ma nessuno può essere certo che il parere dei costruttori farà cambiare idea a Trump. Anche per i dazi su acciaio e alluminio «The Donald» aveva deciso di procedere contro l'opinione di quasi tutti i protagonisti del settore. Dipenderà da come proseguirà il negoziato complessivo con l'Ue. Giovedì 26 luglio arriveranno nella capitale statunitense il presidente della Commissione Jean-Claude Juncker e la commissaria per il

Commercio Cecilia Malmström. Larry Kudlow, il consigliere economico dello Studio Ovale, presenta così l'appuntamento: «Ci aspettiamo nuove proposte dai nostri amici europei. Penso che potremmo rimanere piacevolmente sorpresi». Frase rivelatrice: Washington si autorappresenta, per dirla con le parole di Trump, come «il salvadanaio a forma di porcellino saccheggiato da tutti». Europei, giapponesi, cinesi. In questa fase è il dialogo con il Vecchio Continente che sembra più difficile.

Il presidente preferisce una trattativa diretta, anche brutale. Non sembra interessato ad alcun ragionamento storico, politico, strategico sul progetto di un'Europa unita. La settimana scorsa, tra una gaffe e l'altra sulla Brexit, ha detto a Theresa May: «Per noi va bene qualsiasi cosa facciate e decidiate con l'Ue. Basta che i nostri due Paesi possano continuare a commerciare». La giornata si è chiusa con l'invito a Washington, per l'autunno, inviato a Putin.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



4.300.000.000

La multa
della Ue a
Google per
«abuso di
posizione»

Le tappe

● Martedì l'Antitrust europeo ha sanzionato Google con una multa da 4,3 miliardi di euro per abuso di posizione dominante nel mercato relativa ad Android

● L'accusa, spiegata dalla commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager, è che Google avrebbe spinto i produttori di smartphone che scelgono il sistema operativo Android a installare di default il motore di ricerca di Google e il suo browser Chrome, rendendoli indispensabili per accedere ai servizi e alle app di Google Play

● Google ha fatto ricorso, negando di aver commesso illeciti: sostiene anzi di aver favorito la concorrenza, offrendo gratis Android sugli smartphone. Non è la prima volta che Google viene multata dall'Europa per violazione della concorrenza: 13 mesi fa l'Ue aveva imposto una sanzione di 2,4 miliardi di euro per il servizio Google Shopping

● Spesso in contrasto con i giganti della tecnologia, ieri Donald Trump si è schierato in difesa di Google, sostenendo che l'Europa si approfitta degli Stati Uniti. Il ceo della società Sundar Pichai ha fatto capire che ora Android potrebbe diventare a pagamento per chi costruisce smartphone

L'odio per l'Ue scavalca l'antipatia per le Big tech

Il rischio: un conflitto tecnologico



La parola

SILICON VALLEY

«Valle del silicio» è il soprannome dato alla Santa Clara Valley, una zona a sud di San Francisco dove hanno radici i giganti high-tech, da Apple a Google (che ha sede a Mountain View). La città principale è San José, la terza della California e la decima degli Stati Uniti con oltre un milione di abitanti

L'analisi

di **Massimo Gaggi**

Prendere le difese di Google fa venire la pelle d'oca a Donald Trump. Quasi un'azione contro natura: proteggere l'azienda capofila dell'odiata Silicon Valley, covo di progressisti ancora divorati dai sensi di colpa per aver involontariamente favorito, via Internet e social media, il successo elettorale del re del mattone. Quella Google il cui presidente, Eric Schmidt, a cavallo tra 2008 e 2009 entrò addirittura nel gabinetto della transizione di Barack Obama, appena eletto presidente.

Eppure ieri «The Donald» è sceso in campo definendo la

multa-record della Ue «uno schiaffo da cinque miliardi di dollari a una delle grandi società Usa, la prova che l'Europa si approfitta di noi». Più che la difesa di Google, a Trump, insomma, interessa continuare ad attaccare l'Ue alla quale destina parole più dure di quelle riservate ad avversari storici come Cina e Russia: dalle accuse a raffica alla Germania alla britannica Theresa May invitata a fare causa al governo di Bruxelles.

Effetto del «bullismo commerciale» col quale il presidente Usa ha rimpiazzato la politica estera, certo: la forza del mercato interno americano usata come una clava per minacciare o blandire, a seconda dei casi. Con l'Ue, i cui vertici saranno la prossima settimana alla Casa Bianca, c'è, però, anche una sorta d'incompatibilità di carattere: il populista che insegue gli umori degli elettori ignorando la complessità dei problemi e le conseguenze di lungo periodo delle sue azioni contro i tecnocratici elitari che applicano con rigida severità regolamenti minuziosi e spesso incomprensibili.

La vicenda Google, da questo punto di vista, contiene tutti gli elementi di questa contrapposizione che possono deflagrare in una guerra non solo commerciale ma anche giuridica. Regole e certezze spazzate via ovunque: alleanze militari, rapporti d'affari, diritto internazionale.

Da un lato la Vestager che vara una sanzione dura e con qualche aspetto controverso,

ma lo fa dopo un'indagine durata tre anni, sulla base di un'istruttoria approfondita. Dall'altro un presidente che, ignorando ostentatamente il merito delle questioni sul tappeto, bolla la sanzione di Bruxelles come la prova di una volontà dell'Europa di sfruttare gli Stati Uniti.

Come scrivevamo ieri, la multa da 4,3 miliardi di euro rappresenta per Bruxelles un salto di qualità anche perché, con la sua autorevolezza ridotta da divisioni interne e attacchi esterni, la volontà europea di continuare a esercitare il ruolo di regolatore globale, una sorta di antitrust planetario, può apparire velleitaria. È una situazione molto pericolosa: un eventuale rifiuto di Google, sobbillata da Trump (ma già in era Obama gli Usa avevano accusato Bruxelles di attaccare le big tech Usa con obiettivi politici) può allargare le dispute commerciali fino a farle diventare un vero conflitto, anche tecnologico. Staremo a vedere se Trump si limiterà a difendere le sue aziende o se ridarà anche vigore a quel sistema di regole antimonopoli, il cui abbandono da parte Usa ha lasciato ampio spazio alle iniziative della Commissione Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

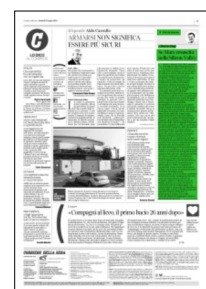


 **Visti da lontano**

Se Marx resuscita nella Silicon Valley

di **Massimo Gaggi**

Sepolto in Europa, Karl Marx resuscita nella Silicon Valley? Ipotesi bizzarra, ma qualche indizio c'è e del resto, in America come in Europa, di cose bizzarre in politica ne stiamo vedendo parecchie, tra colpi di spugna sul concetto di Occidente e il riemergere di movimenti fascisti. Distratti dal ribellismo *anti-establishment* esploso nella destra americana, abbiamo prestato poca attenzione alle rivolte spuntate lungo la *West Coast* tra le imprese dell'alta tecnologia. Abbiamo registrato l'incredulità dei dipendenti dopo l'elezione di Trump e il malessere per la scoperta del ruolo involontariamente svolto dai *social media*. E abbiamo raccontato le tensioni sociali legate alla crescita delle diseguaglianze economiche che hanno scavato fossati profondi a San Francisco e in Silicon Valley tra vincitori e vinti della rivoluzione tecnologica. Fino a una curiosa rinascita dei sindacati, tornati come organizzatori dei lavoratori più deboli: quelli che si occupano di manutenzione, trasporti, alimentazione e sicurezza del personale delle sedi dei giganti di *big tech*. Poi sono cominciate le crisi di coscienza e i pentimenti di ingegneri e altri dipendenti di queste imprese che hanno preso a interrogarsi sulle implicazioni etiche di quello che stavano facendo soprattutto riguardo al rispetto della *privacy* dei cittadini-utenti e le interferenze nei loro meccanismi decisionali. Davanti alla scarsa reattività delle imprese, dipendenti fin lì politicamente non impegnati, sono diventati attivisti pronti ad accusare le loro aziende di maschilismo o di connivenza coi militari e le polizie anti-immigrati ai quali cedono il loro software. Questi movimenti, che hanno continuato a moltiplicarsi ovunque, da Google ad Amazon (ora le rivolte a Salesforce e a Microsoft contro la cessione di servizi all'Amministrazione delle frontiere e all'Ice, i cacciatori di clandestini), hanno ancora dimensioni limitate, ma si stanno consolidando sotto l'ombrello ideologico di due organizzazioni: la Tech Workers Coalition e la Dsa (Democratic Socialists of America), come racconta anche la rivista *Fast Company*. Dentro c'è di tutto, anche la sinistra radicale che vuole eliminare le *corporation* private sostituendole con società statali o cooperative di dipendenti. Favorita dalla scarsa sensibilità sociale dei capi delle imprese di *big tech*, la polarizzazione politica che scuote l'America rischia di raggiungere anche le sue aziende più preziose. © RIPRODUZIONE RISERVATA



CHI SONO I VERI PADRONI DIGITALI

Juan Carlos De Martin

Trump ieri ha tuonato contro l'Ue, accusata di approfittarsi degli Usa per la multa di oltre 4 miliardi inflitta a Google, e ha minacciato: «Non durerà molto!» Mi fa venire in mente un discorso tenuto da un ospite americano con grande esperienza, anche politica, del mondo digitale.

pagina 30

Dopo la multa a Google

I VERI PADRONI DIGITALI

Juan Carlos De Martin

Chi arriva in ritardo nell'industria del Web può solo cercare qualche nicchia non colonizzata dai regnanti esistenti

Trump ieri ha tuonato contro l'Ue, accusata di approfittarsi degli Usa per la multa di oltre 4 miliardi inflitta a Google, e ha minacciato: «Non durerà molto!» La dichiarazione via Twitter di Trump mi fa venire in mente un discorso che avevo sentito tenere alcuni anni fa da un ospite americano con grande esperienza, anche politica, del mondo digitale. Lo speaker aveva descritto l'industria digitale dando per scontato che ogni settore di attività finisse per venir dominato da un unico vincitore. Era già successo per i motori di ricerca (Google), le reti sociali (Facebook) e così via, e sarebbe successo per tutti i possibili ambiti economici presenti e futuri. Lo speaker invitava quindi i presenti a rinunciare a velleità di competizione con i vincitori esistenti (quasi tutti nord-americani) e a concentrarsi invece su ambiti residui ancora da conquistare (o inventare). Nella sua visione, dunque, l'economia digitale era un territorio da colonizzare, dove il primo che si afferma in un certo lembo (o continente) diventa poi inattaccabile e dove quindi l'unica cosa da fare per chi arriva dopo è andare a caccia di territori vergini, fino – si presume – alla completa colonizzazione del “territorio”.

Questa visione dell'economia digitale è allo stesso tempo sorprendente, profonda e pericolosa. Sorprendente perché la narrativa economica dominante ci parla incessantemente di competizione, di “distruzione creativa”, di “antitrust”, insomma uno scenario di perenne incertezza e mutevolezza che però non potrebbe essere più diverso dallo scenario iper-statico e quasi feudale dato per scontato dallo speaker. È inoltre sorprendente che la persona non abbia mai pronunciato – sicuramente non per caso – la prima parola che invece era venuta in mente a tutti

quelli che stavano ascoltando, ovvero “monopolio”.

La sua è, però, una visione profonda perché alla base ha una conoscenza non superficiale delle dinamiche digitali, caratterizzate non solo da economie di scala, ma anche dal cosiddetto “effetto rete”, ovvero dal fatto che il valore di una rete cresce col quadrato dei suoi nodi. Questo effetto, noto anche come legge di Metcalfe, fa sì che quando un servizio inizia ad avere un numero di utenti significativamente superiore a quello dei suoi concorrenti, si innesca una spirale esponenziale che lo porta rapidamente a diventare dominante. Tutti vanno su quel servizio, su quella piattaforma non perché sia necessariamente la migliore ma semplicemente perché tutti sono già lì. Ma c'è un altro aspetto dell'effetto rete, meno noto ma forse più importante: i vincitori iniziano ad accumulare dati, che a loro volta crescono col numero degli utenti e col passare del tempo, fino a diventare un patrimonio incomparabile rispetto ai dati acquisibili da un qualsiasi potenziale concorrente. Non è, quindi, solo questione di avere l'algoritmo giusto per un motore di ricerca: è soprattutto questione di avere o no i dati accumulati, per esempio, da Google in vent'anni di attività, con tutto il relativo sofisticato – e segreto – *know-how* su come estrarre conoscenza profittevole da tali dati.

La visione dello speaker, tuttavia, non è solo sorprendente e profonda, ma anche pericolosa. Lo è perché cristallizza e santifica lo *status quo*, ovvero il potere di chi ha già vinto la partita (per tanti motivi, non escluse ovviamente la lungimiranza, la capacità manageriale e la com-



petenza tecnica). Chi arriva in ritardo può solo mettersi a cercare qualche nicchia, qualche lembo di terra digitale non ancora colonizzato, non mettere in discussione i regnanti esistenti. Non perché in teoria non possa farlo, in teoria tutto è contendibile. Ma perché nella pratica è impossibile. È davvero questo che vogliamo per il futuro dell'economia digitale? Benché negli Usa da qualche tempo si stiano riscoprendo le radici profonde del pensiero antitrust, che sono politiche prima ancora che economiche, il rischio è che prevalga la posizione di Trump, ovvero la difesa dei campioni nazionali visti in competizione col resto del mondo e quindi internamente inattaccabili. Quanto all'Europa, va bene usare gli strumenti concettuali e giuridici esistenti, ma bisogna andare oltre: è necessario un ripensamento radicale di che cosa significhino competizione e mercato nell'età dei *big data*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Juan Carlos De Martin
ingegnere, insegna
informatica e cultura
digitale al Politecnico di
Torino, dove co-dirige
il Centro Nexa
Dal 2011 è associato
all'Università di Harvard
Il suo ultimo libro è
"Università futura"
(Codice Edizioni, 2017)
Sito: demartin.polito.it

GOOGLE, L'ANTITRUST E LE RAGIONI DEL MERCATO

LE PIATTAFORME OPEN SOURCE FUNZIONANO SOLO SE SI BILANCIANO LE ESIGENZE DI TUTTI

di **Franco Debenedetti**

per l'entità della multa che il caso Google-Android è eccezionale e prende i titoli: in realtà è solo l'ultimo di una serie. Questa inizia, Mario Monti commissario alla concorrenza, con il caso Microsoft-Media Player, esso pure *bundling* di un'applicazione con un sistema operativo; segue la vertenza, anch'essa plurimiliardaria, contro Apple (*rectius* contro il governo irlandese); la *vexata quaestio* della web-tax; infine la pretesa di imporre alle imprese Big-Tech una tassa sul fatturato. E si finisce per dimenticare la precedente altra multa a Google per la pubblicità dei suoi prodotti.

All'epoca Monti disse: «La Ue si conferma come un'area economica in cui le norme si applicano in modo molto rigoroso» (sottinteso, a differenza che in Usa). Recentemente il Gdpr ha l'ambizione di scrivere regole di validità generale in un ambito, quello della privacy nella rete, dove secondo molti resterà sempre un'utopia. Se da un lato si considerano le iniziative sorte in Europa (Minitel, per dirne una, è del 1981), le risorse impiegate (nel motore di ricerca europeo), il numero di app che pure da noi proliferano, la dimensione del nostro mercato, il maggiore al mondo; e, dall'altro, il fatto che da noi non sia sorto nulla di lontanamente paragonabile ai giganti della Silicon Valley, è difficile non pensare che questo sia dovuto a ragioni di tipo culturale, dove entrano invidia e senso di superiorità, e di cui la vicenda Android offre uno spiraglio.

«Gratuito, perfetto, immediato»: non sono solo le caratteristiche dei prodotti digitali, secondo la famosa definizione di Erik Brynjolfsson, sono anche, per la cultura libertaria da cui è nata Silicon Valley, criteri di valore. Il successo di Linux, non fu dovuto solo alle sue caratteristiche tecniche, ma al fatto che fosse gra-

tuito, pubblico, aperto alla fantasia e all'inventiva di utenti e di sviluppatori. Tanto da riverberare un'immagine positiva perfino sulla qualità delle relazioni interne delle aziende che l'avevano scelto come proprio sistema operativo.

Una cosa analoga successe quando Google, con Android, che è gratuito, sfidò la assoluta, ma chiusa, perfezione dell'iOS di Apple: ed è grazie ad Android se numero e varietà di dispositivi si sono moltiplicati, superando in numero gli smartphone di Apple. Ma mentre Linux era un prodotto per sviluppatori (1,6 milioni nella sola Europa), Android è per utenti "normali", un miliardo e passa nel mondo, che hanno a disposizione 24 mila tipi di apparecchi di 1.300 marchi diversi. Per la maggior parte di questi utenti le app che trovano preinstallate - la posta, la ricerca, le mappe, il meteo, per dire le più usuali - sono parte integrante dello smartphone, che trovano anche comodo non doverle cambiare quando decidono di comprarne uno diverso. Secondo Google, in media ciascuno ha sul suo smartphone 40 app "usuali", fornite da diversi sviluppatori, e fino a 50 specifiche.

È su questo che la commissaria alla Concorrenza Margrethe Vestager basa la sua accusa a Google: aver favorito sin dal 2011 l'utilizzo di servizi appartenenti al proprio ecosistema, imponendo «restrizioni illegali ai produttori di dispositivi Android e agli operatori di rete mobile al fine di consolidare la propria posizione dominante nella ricerca generale su Internet». Nei contratti stilati da Google, la Commissione ha trovato infatti obblighi di far trovare all'utente sul nuovo telefono l'applicazione per navigare online (Chrome *in primis*) o per scaricare altre app (Google Play Store), utilizzando Android come veicolo per consolidare il dominio del suo motore di ricerca.

Così Google negherebbe ai concorrenti la possibilità di innovare e competere nel merito, e ai consumatori europei i vantaggi di una concorrenza effettiva. Mentre nel mondo della commissaria i produttori di dispositivi Android dovrebbero essere liberi di scegliere quali app pre-installare, e i clienti di pescare anche al di fuori dell'universo di Mountain View.

Ma è noto che le piattaforme

open source funzionano bene solo bilanciando meticolosamente le esigenze di tutti coloro che le usano: senza regole chiare sulla compatibilità di base, incombe sempre il rischio di frammentazione, con danno per produttori, sviluppatori, utenti. Le regole per la compatibilità di Android, sostiene Google, sono lì per evitare che questo succeda e così rendere il sistema operativo affidabile per tutti nel lungo tempo. Per questo Google interporrà appello, su cui si discuterà nei mesi (anni?) a venire.

Nel caso di Media Player fu il mercato a decidere: quando arrivò iTunes, praticamente scomparve dalla scena. Nel caso di Android, davvero con la maggior libertà agli sviluppatori fioriranno mille fiori? In realtà, come scrisse Valeria Falce su queste colonne (Il Sole 24 Ore del 19 giugno 2018), diventa sempre più difficile per le politiche antitrust raccordarsi con le ragioni del mercato: nella convinzione che alla fine i consumatori hanno la capacità di scegliere i prodotti che più gli convengono, e i produttori quella di fornirglieli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tweet del presidente.

Dopo la sanzione da 4,3 miliardi di euro inflitta da Bruxelles a Google per la questione Android, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump si è scagliato contro la decisione della Commissione europea con un tweet: «Hanno davvero approfittato di noi, ma non durerà a lungo».



La task force Gafi al lavoro per scrivere le misure uniformi per l'antiriciclaggio

Bitcoin, regole in ordine sparso

I paesi Ocse intervengono dal divieto al monitoraggio

DI CRISTINA BARTELLI
E GIORGIA PACIONE
DI BELLO

Dal divieto dell'uso delle criptovalute alla regolamentazione degli intermediari, dal monitoraggio delle transazioni sospette a regole ad hoc. Sono quattro le principali soluzioni sviluppate a livello mondiale, dai vari paesi, per affrontare il fenomeno delle criptovalute. A riferirlo è il primo rapporto pubblicato dal Financial Task Force, gruppo di azione finanziaria che sviluppa nuove politiche per proteggere il sistema finanziario globale (Gafi), intitolato: «Fatf report to the G20 Finance Ministers and Central Bank Governors». Il report anticipa quello che sarà il lavoro del Gafi fino al 2019 predisporre e aggiornare le regole anti-riciclaggio ricomprendendo anche le criptovalute. Per farlo il cantiere riformulerà le 40 raccomandazioni Gafi. Nel report si legge dunque come il Gafi stia monitorando le varie aree geografiche per capire come il fenomeno delle criptovalute è gestito dai vari paesi. Sono quattro le soluzioni maggiormente usate. Alcuni paesi hanno proibito l'uso delle valute virtuali o hanno vietato alle istituzioni finanziarie di trattare le valute virtuali. Tra questi troviamo la Cina, l'India e l'Indonesia. Un secondo gruppo di paesi ha invece introdotto nel loro ordinamento una normativa per cercare di regolamentare gli intermediari, gli exchanges e gli altri operatori della

rete cripto. In questo gruppo troviamo l'Italia, l'Austria, la Francia, la Germania, il Giappone, la Svizzera e gli Stati Uniti d'America. Un terzo gruppo di paesi come l'Argentina e il Sud Africa hanno invece elaborato un report sulle transazioni sospette, senza attuare rimedi normativi. E infine, l'ultimo gruppo di paesi sta preparando dei nuovi regolamenti per le criptovalute. Tra questi troviamo il Brasile, il Canada, il Messico, l'Olanda, la Russia, l'Arabia Saudita, il Sud Corea, la Spagna, la Turchia e il Regno Unito. Le criptovalute e la loro relazione con il riciclaggio di denaro e il finanziamento al terrorismo sono dunque finite nel mirino del Gafi dopo un'esplicita richiesta fatta a marzo dai ministri delle finanze durante il G20. È stato dunque chiesto al Gafi di capire maggiormente il legame tra le criptovalute, il riciclaggio di denaro e il finanziamento al terrorismo. Dal 1° luglio 2018 al 30 giugno 2019 il Gafi lavorerà dunque sotto la presidenza degli Usa e svilupperà aggiornamenti sulle criptovalute. L'obiettivo è dunque quello di dotare ogni paese di un buon quadro normativo in modo da impedire a chi usa le criptovalute, per scopi criminali, di avere una via di uscita facile verso un paradiso fiscale. Il Gafi sta dunque iniziando a lavorare sui 40 standard precedentemente sviluppati per capire come aggiornarli alla luce delle novità normative dei diversi paesi.



Così la nostra vita diventa più sicura

Blockchain Il database nato per i pagamenti sul web si espande a ogni settore
Dal turismo alle banche fino ai flussi elettorali: dati impossibili da manomettere

Aquisto di una casa

Operazioni più veloci
e stesura dei contratti sicura

Monitoraggio

Vengono azzerate le possibilità
di frodi nel conteggio dei voti

14 2008

Istituti di credito
Coinvolti nel laboratorio tecnologico promosso dall'Abi

Anno
Quando fu distribuito il primo blockchain da un gruppo anonimo chiamato Satoshi Nakamoto

Valerio Maccari

■ Una rivoluzione che promette di cambiare il mondo, e non solo quello della finanza. È blockchain, la tecnologia che si candida a diventare il libro contabile di internet: un database distribuito che sfrutta la tecnologia peer-to-peer per registrare ogni tipo di transazione, tenendo traccia in ogni record, in maniera indelebile, anche dei contenuti e della tempistica delle singole modifiche intervenute. Un processo che rende virtualmente impossibile la manomissione dei dati, e che è nato per accompagnare lo sviluppo delle valute virtuali sul web, in particolare di Bitcoin, ma che può essere esteso ad ogni tipo di transazione. E, quindi, essere utilizzato in ogni settore, dalle banche alle assicurazioni fino all'agroalimentare, passando per il commercio, gli atti notarili e la compravendita di immobili. E, perché no, anche la prenotazione delle vacanze ed il voto.

TURISMO

Trasparente, immutabile e sicura, Blockchain è il sistema ideale per registrare le transazioni, anche nel turismo. E se Airbnb sta immaginando un modo per usarla per gli affitti brevi, le applicazioni non finiscono qui. Nel tracciamento dei

bagagli, ad esempio, dove con la Blockchain diventerebbe più semplice condividere dei dati univoci con tutte le società coinvolte e anche, per i passeggeri, ritrovare i bagagli. L'agenzia TUI Group ha addirittura già iniziato la sperimentazione per gestire gli inventari degli hotel. Ma un'estensione dell'applicazione ad ogni fase del viaggio, dai documenti, alle prenotazioni, alle fasi di imbarco, sicurezza e check in dell'hotel permetterebbe una gestione più veloce e meno onerosa anche per i turisti.

BANCHE

La tecnologia Blockchain si sviluppa proprio per accompagnare le transazioni finanziarie: non sorprende dunque che le banche e le compagnie di assicurazioni siano tra i principali investitori nelle startup che operano nel comparto delle tecnologie blockchain. Le prime applicazioni della blockchain a essere studiate sul campo dalle banche saranno la spunta interbancaria e gli smart contract, in un progetto di sperimentazione partito a dicembre con il coordinamento di Abi Lab, il laboratorio tecnologico promosso dall'associazione bancaria italiana, che coinvolge al momento 14 istituti di credito (Banca Mediolanum, Banca Monte dei

Paschi di Siena, Banca Sella, Bnl - Gruppo BNP Paribas, Banca Popolare di Sondrio, Banco Bpm, CheBanca! - Gruppo Mediobanca, Credito Emiliano, Crédit Agricole, Credito Valtellinese, Iccrea Banca, Intesa Sanpaolo, Nexi Banca, Ubi).

FILIERA AGROALIMENTARE

L'impossibilità di manomettere le informazioni tipica di blockchain la rendono lo strumento perfetto anche per garantire la tracciabilità dei prodotti agroalimentari. La possibilità di documentare tutte le relazioni commerciali che portano alla transazione finale con il consumatore inaugurerà un'epoca in cui ogni prodotto potrà essere monitorato in tempo reale dalla fattoria alla tavola, con in più sostanziali vantaggi economici per le società coinvolte e più trasparenza per i consumatori: Implementare la blockchain nell'ecosistema aziendale alimentare significa infatti maggiore protezione contro frodi e prodotti contraffatti, migliore gestione degli asset e drastica riduzione dei costi amministrativi e infrastrutturali.

IMMOBILIARE

La blockchain offre un modo per ridurre la necessità di supporto cartaceo per la registrazione dei dati e porta, dunque, a una velo-



cizzazione delle operazioni legate alla stesura dei contratti anche per gli immobili, garantendo l'identificazione delle controparti e dei dettagli precisi del bene oggetto di compravendita. Ubitquity ha già sviluppato una piattaforma per le istituzioni finanziarie e le società di erogazione dei mutui che lo scopo di gestire in modalità completamente trasparenti i documenti relativi, migliorando il presidio delle attività amministrative relative e riducendo i costi associati.

ELEZIONI

Anche il processo di voto richiede un'autenticazione attenta e un conteggio assolutamente trasparente nella fase di spoglio. Anche in questo caso blockchain può servire allo scopo, come strumento utile per la selezione, il monitoraggio e il conteggio dei voti, sgombrando il campo da qualsiasi probabile tentativo di frode elettorale, trucchetti o perdita di dati e voti. Esiste una piattaforma apposita, Follow My Vote, che è stata già utilizzata in fase di test durante le ultime elezioni presidenziali americane come sistema end-to-end di voto online verificabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Criptovalute
Un tecnico ispezion il retro del bitcoin mining presso Bitfarms in Canada

La corsa dei grandi fondi ai big Fintech: le startup nel mirino di dieci venture capital

FINANZA E TECNOLOGIA

In testa alla classifica degli investitori più attivi c'è Ribbit Capital

La startup Robinhood ha raggiunto un valore di 5,6 miliardi di dollari

Gianni Rusconi

Attualmente sono oltre 25 le startup tecnologiche della finanza assunte al titolo di unicorni, e sono attive in quattro continenti diversi. I nomi più noti sono quelli di Coinbase e TransferWise, le cui valutazioni sfiorano gli 1,6 miliardi di dollari, senza ovviamente dimenticare Robinhood, la piattaforma di trading a commissioni zero che ha conquistato quattro milioni di consumatori negli Stati Uniti e fatto lievitare il suo valore a 5,6 miliardi di dollari nell'ultimo round di finanziamenti, chiuso a maggio. E gli investitori che stanno dietro queste aziende? CB Insights li ha mappati mettendo in fila i venture capital con il maggior numero di startup fintech da un miliardo di dollari in portafoglio. In testa alla classifica dei fondi più attivi c'è Ribbit Capital, che ha dal-

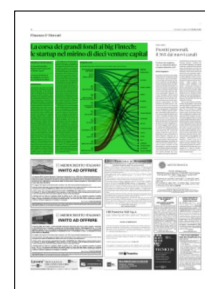
la sua partecipazioni in una decina di unicorni dopo aver investito in oltre 40 nuove imprese fintech: il 24% delle società in cui ha investito, dati alla mano, ha quindi raggiunto lo status di unicorno e fra queste spiccano l'indiana PolicyBazaar e la banca digitale inglese Revolut. Alle spalle di Ribbit troviamo Andreessen Horowitz, SV Angel, DST Global, Institutional Venture Partners e QED Investors, che detengono partecipazioni in cinque unicorni; quattro investitori hanno immesso capitali in tre startup miliardarie del fintech e sono Kleiner Perkins Caufield & Byers, Google Ventures, Thrive Capital e General Catalyst.

Cb Insights ha elaborato una seconda graduatoria, evidenziando i fondi di vc che hanno scommesso in operazioni seed e round Series A e che dovrebbero, quindi, avere ritorni di capitale superiori in caso di exit future. A dividersi il primo posto di questo ranking sono Index Ventures e SV Angel, ciascuno con quattro investimenti early-stage in fintech che sono cresciute fino a diventare unicorni: realtà come Funding Circle, specialista dei prestiti alle pmi avviata probabilmente all'Ipo entro la fine dell'anno, o come iZettle (acquisita da PayPal per 2,2 miliardi di dollari) e Adyen (sbarcata in Borsa il mese scorso con una capitalizzazione di 8,4 miliardi). QED In-

vestors, invece, ha visto quotarsi GreenSky (entrata sui listini con una capitalizzazione di 4,2 miliardi) e ha completato investimenti early stage nella banca digitale brasiliana Nubank e nella startup californiana del peer to peer lending Social Finance (SoFi).

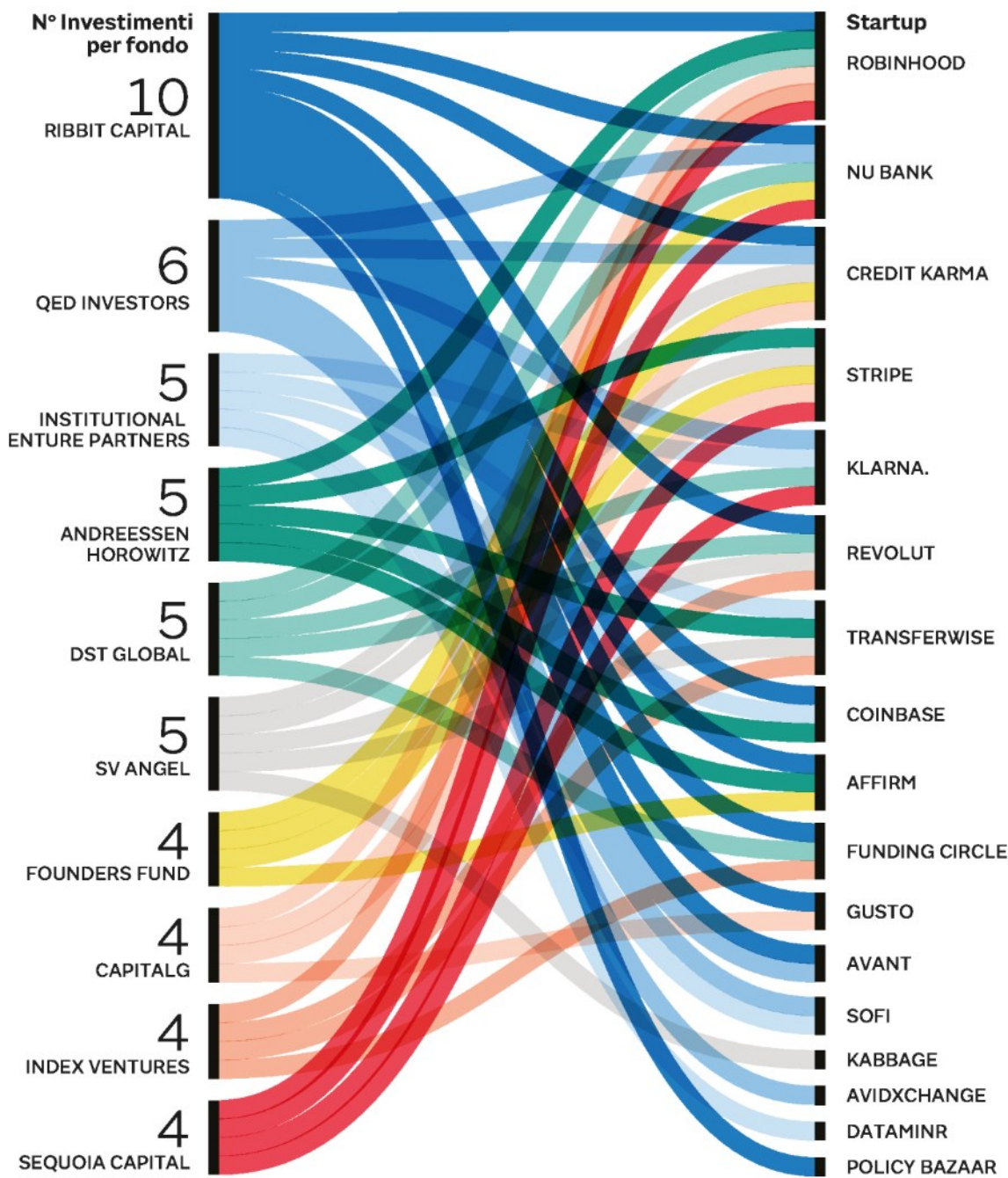
E in Europa? Una recente indagine del portale finanziario gomedici.com, invece, ha fotografato la situazione delle operazioni in ambito fintech del Vecchio Continente: dal primo gennaio al 30 maggio di quest'anno la raccolta delle startup ha superato i 3,1 miliardi di dollari e circa la metà dei capitali distribuiti dai VC (in 165 round) hanno avuto come destinatari le imprese britanniche. Londra, insomma, domina ancora il panorama degli investimenti davanti ad altri hub in forte crescita come Parigi e Berlino, che hanno spinto, rispettivamente, 415 e 389 milioni di dollari verso Francia e Germania. Quanto ai settori del fintech preferiti dai venture, l'insurtech, un po' a sorpresa, si piazza all'ultimo posto catturando solo il 7% degli investimenti. Poco meglio è andata finora alle startup della blockchain, a cui è andato l'8% dei finanziamenti, mentre si conferma solida l'attrattività del comparto lending, che si è accaparrato il 25% dei fondi distribuiti, circa 770 milioni di dollari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi punta su chi

La classifica dei venture capital che hanno investito negli unicorni fintech



Fonte: Cbisights.com

Il 56% degli hedge fund usa l'intelligenza artificiale

di **Francesco Bertolino**

La fantasia (artificiale) al potere. Stando a una ricerca di BarclayHedge, oltre la metà degli hedge fund (56%) si fa guidare dalle macchine nelle scelte di investimento. Sorprendentemente il ruolo dell'intelligenza artificiale (AI) è centrale nell'ideazione e nella costruzione dei portafogli, mentre la fase esecutiva resta in mani umane. Il 67% dei fondi si serve di algoritmi per scandagliare l'oceano dei dati finanziari per pescare i titoli più consoni alla propria strategia di investimento. L'AI garantisce infatti profondità e complessità di analisi disumane. La decisione finale, però, spetta (quasi) sempre alle persone: solo il 23% degli intervistati lascia la macchina sola al comando. Una diffidenza che emerge anche dalle limitate responsabilità demandate all'AI: due hedge fund su tre la utilizzano per gestire asset al di sotto dei 50 milioni di dollari, mentre solo il 33% la sfrutta anche per cifre superiori. La ricerca ridimensiona poi l'aura di novità che circonda queste tecnologie. Il 58% dei fondi investe con intelligenza artificiale da più di tre anni, il 37% addirittura da oltre cinque. Il che suscita agli autori una domanda: «Gli analisti degli hedge fund si sono adagiati sulla tecnologia, diventando vulnerabili alla rivoluzione fintech?». (riproduzione riservata)



Non sopravvalutare l'intelligenza artificiale, perché ha ancora tanta strada da fare

DI CARLO MASSIRONI

Come investitore seguo con grande attenzione l'evoluzione dello stato dell'arte dell'intelligenza artificiale applicata agli investimenti. Due notizie, uscite nei giorni scorsi possono essere di aiuto a farci un'idea sulle effettive possibilità attuali di machine learning, deep learning e reti neurali nel settore finanziario. La prima notizia viene da Commerzbank. La banca tedesca sta provando a utilizzare l'intelligenza artificiale per prendere i resoconti degli utili trimestrali pubblicati dalle aziende e farne in automatico un riassunto da utilizzare nei report della banca a investitori e rete vendita. Commerzbank lavora al progetto con Retresco, una società di Berlino che impiega l'intelligenza artificiale per la generazione automatizzata di contenuti e in cui la banca ha investito due anni fa attraverso il suo incubatore fintech Main Incubator. Retresco ha iniziato la sua attività concentrandosi sulla generazione automatica di resoconti degli incontri di calcio tedeschi.

Commerzbank ha visto nel progetto di Retresco la possibilità di ridurre i costi per produrre le ricerche su azioni e obbligazioni. Secondo Michael Spitz, capo dell'incubatore di Commerzbank, Main Incubator, per quanto potrebbero volerci ancora alcuni anni per produrre report che la banca ritenga adeguati per la diffusione ai clienti, il software è in grado allo stato attuale di estrarre circa il 75% di ciò che estrarrebbe un analista umano. Questo grazie anche al fatto che i resoconti trimestrali delle aziende sono strutturati in maniera tra loro molto simile per obbedire ai diversi obblighi di legge. Sempre a giudizio di Spitz, l'applicazione dello stesso software a testi meno strutturati produce risultati ancora molto lontani dalle capacità analitiche di un analista umano. La seconda notizia non è direttamente legata agli investimenti ma di nuovo ci aiuta ad avere il polso dello stato dell'arte nel settore. OpenAI, una società di ricerca di San Francisco, che conta tra i suoi azionisti il fondatore di Tesla, Elon Musk, ha annunciato di voler far competere il suo sistema di intelligenza artificiale ai prossimi campionati del videogioco fantasy Dota 2 che si terranno a Vancouver in agosto. Dopo le vittorie riportate dai sistemi Deep Blue di Ibm e AlphaGo di

Alphabet (Google DeepMind) contro i campioni mondiali di scacchi (1997) e più recentemente di Go (2015), o ancora della vittoria del sistema Watson di Ibm al quiz televisivo Jeopardy (2011), alcune delle realtà di ricerca più avanzate nel settore dell'intelligenza artificiale sono impegnate a realizzare sistemi capaci di battere i migliori giocatori ai principali videogiochi di ruolo, di strategia e di combattimento. Per esempio, la divisione di Alphabet DeepMind, dopo aver battuto il campione del mondo di Go sta adesso lavorando per competere al videogioco StarCraft. Le caratteristiche di questi videogiochi costituiscono un ulteriore avvicinamento alla complessità del mondo reale, con gruppi di partecipanti, che collaborano o competono tra loro e in cui ogni partecipante non ha una visione completa delle posizioni e dell'equipaggiamento dei propri avversari. Nell'annunciare la loro partecipazione al torneo del videogioco Dota 2, il fondatore di OpenAI Greg Brockman ha spiegato che allo stato attuale, impiegando cinque reti neurali in parallelo, il loro sistema ha battuto una squadra di giocatori umani del videogioco Dota 2 con un ranking nel primo 1% tra i giocatori mondiali. Ma anche che ci è riuscita solo dopo una serie di semplificazioni apportate al gioco per ridurre la complessità (tra cui la rimozione della possibilità per i giocatori di diventare invisibili).

Ai campionati di Dota 2 di Vancouver di agosto le reti neurali della OpenAI dovranno misurarsi con il videogioco nella sua interezza, anche se per scelta dei programmatori il loro sistema utilizzerà solo un numero ridotto di eroi o personaggi tra quelli che possono scegliere i giocatori, per limitare la potenza di calcolo necessaria alla macchina. L'applicazione di Commerzbank e quella di OpenAI incarnano le due direttrici di applicazione dell'intelligenza artificiale in finanza: come supporto agli investitori umani e per sostituire gli investitori umani. Il primo approccio è in diversa misura già capace di offrire un qualche valore a un investitore umano esperto, mentre ad agosto, con la partecipazione del sistema di OpenAI al campionato di Dota 2, ci faremo un'idea più precisa della distanza che separa ancora le reti neurali più avanzate dalla complessità dei mercati finanziari. (riproduzione riservata)



ITALIANI ATTIRATI DALLE RACCOLTE A PUNTI**I concorsi a premi aumentano l'appeal dei pagamenti elettronici**

NON SONO POCHI QUELLI CHE, CON QUESTO SISTEMA SONO RIUSCITI A REALIZZARE VIAGGI O ANCHE RIUSCIRE A REALIZZARE FORTI RISPARMI SU CASA E ABBIGLIAMENTO

Cresce l'appeal dei sistemi di pagamento elettronici, anche grazie ai programmi a premi collegati. Sono, infatti, sempre di più coloro che scelgono di "accantonare" il vecchio contante, avendo in tasca la carta e la "certezza" di vincere dei premi. Prodotti di moda e utensili da cucina, oggetti hi-tech e biglietti di linee aeree e ferroviarie, ma anche oggetti per l'arredamento della casa e il tempo libero. E, perché no, donazioni ad enti di ricerca e organizzazioni di volontariato.

È questo il variegato mondo dei premi a cui si può accedere facendo acquisti con le carte di credito e accumulando così punti. Una strada, quella dei premi per la raccolta punti delle carte di credito, che attira gli italiani. Tanto che non sono pochi coloro che, con la raccolta punti delle carte, sono riusciti a realizzare interi viaggi con questo sistema o anche riuscire a realizzare forti risparmi su arredamento casa e abbigliamento.

Ovviamente, per ogni carta ci sono delle regole diverse, ma nella maggior parte dei casi il titolare della

carta potrà accumulare punti ad ogni utilizzo che gli daranno diritto a ottenere premi di qualità (per la casa, tempo libero, tecnologia o per i bimbi). E per chi non riesce a ottenere i punti necessari per i premi? No problem: in alcuni casi basta possedere e usare la carta di credito per ottenere vantaggi e per vincere dei premi.

La febbre dei programmi a premi ha contagiato diversi gruppi finanziari, come Nexi, che fornisce servizi e infrastrutture per il pagamento digitale, con il concorso instant win #iovinco che vanta diverse edizioni. Si usa la carta, si giocano le proprie surprise box e si scopre subito se si vince uno dei 50.000 premi in palio. Fino al 10 settembre, pagando gli acquisti con la carta di credito o lo smarphone, a partire da 2 euro, si ha la possibilità di ricevere una surprise box #iovinco e vincere uno dei 50.000 premi in palio, tra cui smartphone iPhone X64 GB Apple e migliaia di premi digitali. E c'è chi si gioca anche lo scontrino. È il caso del concorso "Scatta lo shopping" promosso da Ing Direct.



Aiuti a Pmi e microaziende per la fabbrica intelligente

INCENTIVI AL SUD

Publicato il decreto Mise che stanZIA 341 milioni per il Mezzogiorno

Le domande andranno indirizzate a Invitalia ma serve ancora un decreto
Alessandro Sacrestano

Publicato sulla «Gazzetta Ufficiale» del 17 luglio il decreto del ministero dello Sviluppo economico del 9 marzo 2018 sugli incentivi per l'acquisto di macchinari innovativi.

Particolarmente interessante è la dotazione messa in campo per finanziare lo strumento: tenuto conto delle indicazioni fornite nel Dm 21 maggio 2018, le risorse a disposizione ammontano a euro 341.494.000 a valere sul Pon «Imprese e competitività» 2014-2020 (fondi Fesr).

Beneficiari

L'intervento è destinato, però, alle sole imprese con operatività in una delle Regioni meno sviluppate del Paese: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia. L'obiettivo è favorire l'implementazione di programmi di investimento innovativi che agevolino la transizione, per tali imprese, da procedure produttive tradizionali verso modalità "intelligenti". La logica è sottesa al piano nazionale Impresa 4.0, ossia quella di sviluppare una specializzazione intelligente che consenta l'interconnessione tra componenti fisiche e digitali del processo produttivo, innalzando il livello di efficienza e di flessibilità nello svolgimento

dell'attività economica.

Possono presentare domanda di agevolazione le micro, piccole e medie imprese (Pmi) che, alla data di presentazione della domanda:

- siano costituite e iscritte nel Registro delle imprese, nel pieno e libero esercizio dei propri diritti e, quindi, non in liquidazione volontaria o sottoposte a procedure concorsuali;
- siano in regime di contabilità ordinaria e, se società di capitali, con almeno due bilanci approvati e depositati presso il Registro delle imprese ovvero, nel caso di imprese individuali e società di persone, con almeno due dichiarazioni dei redditi presentate;
- siano in regola con la normativa vigente in materia di edilizia ed urbanistica, del lavoro e della salvaguardia dell'ambiente, nonché con gli obblighi contributivi;
- non abbiano effettuato, nei due anni precedenti la presentazione della domanda, una delocalizzazione verso l'unità produttiva oggetto dell'investimento;
- non rientrino tra i soggetti che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato o depositato in un conto bloccato, gli aiuti considerati illegali o incompatibili dalla Commissione europea;
- non siano classificabili come imprese in difficoltà.

Anche i liberi professionisti iscritti agli Ordini professionali o aderenti alle associazioni professionali possono fare domanda di agevolazione.

I settori

Ci sono, comunque, dei vincoli ai settori ammessi: semaforo verde per tutta la manifattura di cui alla sezione C della classificazione delle attività economiche Ateco 2007.

Vietato, nel dettaglio, l'accesso

ai settori: siderurgia, estrazione del carbone, costruzione navale, fabbricazione delle fibre sintetiche, trasporti e relative infrastrutture, produzione e distribuzione di energia, nonché delle relative infrastrutture.

I criteri di investimento

I programmi di investimento ammissibili sono quelli con previsione di spesa compresa fra 500mila e 3 milioni di euro per l'acquisto di sistemi e tecnologie riconducibili all'area tematica Fabbrica intelligente della Strategia nazionale di specializzazione intelligente, come elencati negli allegati alla normativa di riferimento. Si tratta di beni materiali e immateriali nuovi, che riguardano macchinari, impianti e attrezzature strettamente funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento, nonché programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei beni materiali.

Il bonus

Le agevolazioni prevedono un mix fra un contributo in conto impianti e un finanziamento agevolato, calcolati su una percentuale nominale del 75% delle spese ammissibili. In particolare, per le imprese di micro e piccola dimensione, il contributo in conto impianti è pari al 35% e il finanziamento agevolato al 40 per cento. Per le imprese di media dimensione, invece, il contributo in conto impianti è pari al 25% e il finanziamento agevolato al 50 per cento.

Le richieste andranno indirizzate all'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa-Invitalia secondo termini e modalità stabilite da un successivo decreto direttoriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IDENTIKIT**1 LA MISURA**

Il decreto Mise del 9 marzo 2018 sostiene gli investimenti innovativi che, in coerenza con il piano nazionale Impresa 4.0 e la Strategia nazionale di specializzazione intelligente, consentono l'interconnessione tra componenti fisiche e digitali del processo produttivo, innalzando il livello di efficienza e di flessibilità nello svolgimento dell'attività economica, favorendo l'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature strettamente funzionali alla realizzazione dei programmi di investimento, nonché programmi informatici e licenze correlati all'utilizzo dei beni materiali. La misura è rivolta a micro, piccole e medie imprese, nonché liberi professionisti, che siano ubicati in Regioni meno sviluppate: Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

2 LE IMPRESE E LE AREE INTERESSATE

Sono incentivabili i programmi per l'acquisto di:

- immobilizzazioni materiali e immateriali, nuove di fabbrica acquistate da terzi;
- beni ammortizzabili e capitalizzati che figurano nell'attivo patrimoniale dell'impresa e mantengono la loro funzionalità rispetto al programma di investimento per almeno 3 anni dalla data di erogazione a saldo delle agevolazioni;
- beni utilizzati esclusivamente nell'unità produttiva oggetto del programma di investimento;
- beni pagati in modo da consentire la piena tracciabilità delle operazioni;
- beni conformi alla normativa comunitaria in merito all'ammissibilità delle spese nell'ambito dei programmi cofinanziati dai fondi strutturali programmazione 2014-2020;
- ultimate non oltre il termine di 12 mesi dalla data del provvedimento di concessione delle agevolazioni.

3 LE AGEVOLAZIONI

Sul tavolo ci sono 341,494 milioni concedibili sotto forma di contributo in conto impianti e finanziamento agevolato da restituirsi dall'impresa beneficiaria senza interessi in un periodo della durata massima di 7 anni a decorrere dalla data di erogazione dell'ultima quota a saldo delle agevolazioni. Il mix è pari, per le imprese di micro e piccola dimensione, al 35% di contributo e al 40% di finanziamento agevolato. Per le imprese di media dimensione il contributo è pari al 25% e il finanziamento agevolato al 50 per cento.

4 LE DOMANDE

Vanno inoltrate all'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa – Invitalia, a cui sono demandate le relative attività istruttorie. Con successivo decreto direttoriale si provvederà all'apertura dei termini per la presentazione delle domande e alla definizione, tra l'altro, dei relativi modelli e dei criteri di valutazione dei progetti.

ALTA DEFINIZIONE

INAIL

Smart working e smart building: con Microsoft la PA cancella il vecchio ufficio

■ Innovazione e Pubblica amministrazione, sembrano concetti che viaggiano su rette parallele. In realtà, a un anno dalla Direttiva sul Lavoro Agile nella PA, sono oltre 4.000 i dipendenti pubblici che operano in telelavoro e ora si fa strada anche il concetto di Smart Building. L'accordo tra Inail e Microsoft sta infatti portando i lavoratori nel futuro, stando sul proprio posto di lavoro. Per esempio: possibilità di accedere agli edifici, ai parcheggi, ai Data Center, alle aree interne con il proprio smartphone riduce costi di gestione dei badge e semplifica la gestione dei visitatori e del personale esterno. L'integrazione degli accessi con Office 365 e tecnologie di Internet of Things su Aure, consentono un semplice processo di prenotazione ed uso degli ambienti condivisi. E in futuro l'IoT verrà anche utilizzato per garantire un forte risparmio energetico. I benefici? Per dire: è rilevata una riduzione dei giorni di malattia, visto che le modalità di lavoro più flessibili coinvolgono maggiormente i dipendenti, lasciando loro spazio nella vita privata. «È il concetto di *modern workplace* - afferma Simonetta Moreschini, Direttore della Divisione PA di Microsoft Italia (nella foto) -. Grazie al cloud e ai nostri device i professionisti di Inail possono comodamente lavorare in mobilità, ma quando sono in sede trovano un ambiente fisico in grado di semplificare la collaborazione. Così aumentano sicurezza, efficienza e benessere».



SAN VITO

● La Cedat85, azienda sanvite-
tense che opera nell'ambito del
digitale, è stata premiata quale
"migliore soluzione infrastrutturale"
nell'ambito del concorso Digital360 Awards.
Giunta alla terza edizione,
l'iniziativa punta a promuovere
la cultura dell'innovazione e
dell'imprenditorialità nell'ambito
di riferimento. Digital4Democracy
è il nome del progetto premiato.
Cedat85 l'azienda che lo ha ideato
e lavora nella conversione e gestione
digitale dei contenuti provenienti dal
parlato. La società sanvite-
tense si è aggiudicata il premio per la
"migliore soluzione infrastrutturale".
«Digital4Democracy è la soluzione a
supporto della democrazia digitale –
recita la

Riconosciuta come migliore soluzione infrastrutturale

Innovazione, premiata la società "Cedat85"

nota stampa dell'azienda -, in quanto
consente a Comuni e Regioni di
verbalizzare, archiviare in tempo
reale le sedute assembleari, di
mettere a disposizione dei cittadini
i file audio-video delle sedute, di
effettuare al loro interno ricerche
per parole chiave proprio come si
farebbe su Google». Ad assegnare a
Cedat 85 il riconoscimento è stata
una giuria composta da oltre 70 tra
direttori e top manager IT di
istituzioni e importanti aziende
italiane, tra queste Eni,

BNL, Sisal, Edison, Parmalat,
Poste Italiane, Rai, Ministero del
Tesoro, Ministero dei Trasporti,
Comune di Milano. «Questo
riconoscimento – ha commentato
Gianfranco Mazzoccoli, fondatore
e amministratore delegato del
gruppo Cedat – premia la nostra
visione su come la trasformazione
digitale può rendere sempre più
effettiva e diffusa la democrazia,
facendo risparmiare tempo e
denaro alle amministrazioni
pubbliche».

M.Lan.



L'INTERVISTA

PARLA L'AD DI GOOGLE

VACCARONO:
NEL FUTURO
CON MEMORIA
E TECNOLOGIAdi **Andrea Rinaldi**

La laurea in Economia all'Università di Torino e poi la specializzazione in Bocconi lo avevano già instradato a una carriera a cavallo tra consulenza, editoria, media e digitale. Ma devono essere state le tante piogge d'arance ai carnevali di Ivrea ad aver rafforzato il carattere di Fabio Vaccarono,

un tempo lanciatore nella fazione dei Diavoli e oggi managing director di Google in Italia. Le esperienze a questo 47enne eporediese non sono mancate, tant'è che oggi è stato chiamato a parlare di leadership al convegno Idea 2018. La ricetta per ripartire? «Mettere insieme mestieri tecnologici e competenze avanzate, censire e valorizzare l'esistente. Non è che quando

si chiude un ciclo industriale quel bagaglio di capacità viene sperperato: c'è ancora una memoria del territorio. Il Piemonte è una regione attrezzata per avere successo nella nuova economia e la tecnologia può spingere verso una promozione di successo. Anche nel food e nel turismo».

a pagina 5

«Memoria industriale e tecnologie per proiettare il Piemonte nel futuro»

Il managing director di Google Italia: È una regione attrezzata per avere successo nella nuova economia

Chi è

● Fabio Vaccarono è managing director di Google Italia

● Si è laureato in Economia all'Università di Torino e ha frequentato un Mba alla Bocconi

● La sua carriera inizia in Bain & Company, spin-off di McKinsey poi è diventato country manager di Publicis Media

● L'incarico successivo è come dg in Rcs Mediagroup, poi Sole 24 Ore, Cir fino all'approdo 6 anni fa in Google



Ivrea Città Unesco Internet è fondamentale per promuoverla e metterla in competizione con avversari più noti

di **Andrea Rinaldi**

La laurea in Economia all'Università di Torino e poi la specializzazione in Bocconi lo avevano già instradato a una carriera a cavallo tra consulenza, editoria, media e digitale. Ma devono essere state le tante piogge d'arance ai carnevali di Ivrea ad aver rafforzato il carattere di Fabio Vaccarono, un tempo lanciatore nella fazione dei Diavoli e oggi managing director di Google in Italia. Le esperienze a questo 47enne eporediese

non sono mancate — inizi in Bain & Company, poi Publicis Media, Rcs, Sole 24 Ore, Cir fino all'approdo 6 anni fa in Big G —, tant'è che oggi è stato chiamato a parlare di leadership al convegno Idea 2018.

Vaccarono, perché una lezione sulla leadership oggi?

«Perché la leadership ha bisogno di evolvere. Vorrei far capire che con la rivoluzione digitale siamo entrati in un'epoca nuova. Sei miliardi di persone sono collegate in rete e vivranno 24 ore sempre connesse: dalle sessioni di navigazione il consumatore o il cittadino passerà a una vita immersa nello scambio di informazioni della rete. Questo aspetto sociologico avrà un impatto pazzesco sui modelli di business e pone sfide anche in termini di leadership».

Può raccontarci in che modo?

«Oggi nel mondo si comunica, si scambia e si compete

in modo diverso. Questo va capito. La sfida dei leader è la riconversione della cultura e dell'organizzazione d'azienda, oltre che delle capacità delle persone in senso digitale. Noi infatti siamo impegnati in questo senso. L'80% dei mestieri di oggi avrà al proprio centro proprio le competenze tecnologiche e c'è ancora molto da fare su questo fronte. Quindi è molto importante adoperarsi per la "Silicon Italy". Se in determinati distretti è auspicabile che si creino circuiti di startup, la vera gara per l'economia italiana è la riconversione in



senso digitale dell'esistente. E qui entra in gioco la leadership! Capire le *skills* delle filiere Made in Italy, capire cosa serve per competere e quindi trovare talenti. In futuro avremo più di 2 milioni di postazione lavorative scoperte, ma non riusciremo a coprirle se non troviamo le capacità tecnologiche che oggi ci mancano».

A cosa si riferiva prima parlando di una Silicon Italy?

«Oltre al mondo delle startup, creare vicinanza tra università, imprese e giovani creativi. Ma più importante per un Paese come il nostro è riconvertire le aziende che ci sono già. Per esempio una bella azienda di biscotti, con una lunga tradizione alle spalle, conserva un sapere artigianale unico. Bene, dobbiamo renderla competitiva nel mondo digitale».

Che potenzialità hanno Ivrea, Torino e il Piemonte?

«Il riconoscimento Unesco è già di per sé una bella cosa. Ma a parte questo, qui ci sono qualità che devono essere messe a disposizione di un modello di sviluppo. Mi permetto di suggerire una ricognizione di tutte le aree di eccellenza di Ivrea e del Torinese in ambito tecnologico e scientifico, penso ad esempio alle università. E poi non dimentichiamo che Ivrea ha un grande lascito, quello di Olivetti, fino agli anni '90 il primo produttore di pc a livello europeo. Ha lasciato un substrato di conoscenze che la città potrebbe capitalizzare».

Suggerimenti in tal senso?

«Mettere insieme mestieri tecnologici e competenze avanzate, censire e valorizzare l'esistente. Non è che quando si chiude un ciclo industriale

quel bagaglio di capacità viene sperperato: c'è ancora una memoria del territorio. Il Piemonte è una regione attrezzata per avere successo nella nuova economia e la tecnologia può spingere verso una promozione in grado di darle successo. Penso a settori come l'alimentare o il turismo. Ecco, ci mancano culture e competenze per coniugare l'esistente con il mondo che sta arrivando».

Un esempio?

«Penso a Ivrea città Unesco: internet è fondamentale per promuoverla e metterla in competizione, con un click, con altri avversari più noti»

E le indiscrezioni che la vorrebbero in Rai?

«Sono considerazioni onorifiche, ma sono contento di essere una manager di Google e penso ci siano ancora tante cose da fare qui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Epoediese

Fabio Vaccarone, 47 anni, managing director di Google in Italia, da 4 anni nel board Emea di Google

INDUSTRIA 4.0**Siemens-Confindustria,
intesa per la formazione**

Cento giornate di formazione su Industria 4.0 per le imprese manifatturiere. Questo l'accordo siglato da Confindustria e Siemens che attiva una collaborazione tra la rete Digital innovation hub di Confindustria e il Centro Tecnologico e Applicativo di Siemens Italia. — a pagina 8

Innovazione

Alleanza tra Confindustria e Siemens su formazione 4.0

La multinazionale tedesca apre il Tac di Piacenza ai Digital innovation hub: attrezzature avanzate e servizi a disposizione delle imprese per accelerare la svolta 4.0. — a pagina 8

FORMAZIONE

Asse tra Confindustria e Siemens: 100 giorni per allenarsi sul 4.0

La multinazionale tedesca apre il Tac di Piacenza ai Digital innovation hub
Ilaria Vesentini

Macchine utensili di ultima generazione, impianti di packaging digitalizzati, stazioni robotizzate, tecnologie di cyber security, isole digitali, tecnologie di simulazione in 3D e servizi cloud: sono solo alcune delle attrezzature e dei servizi della smart factory Tac (Centro tecnologico e applicativo) di Siemens a Piacenza che da ieri sono a disposizione del sistema Confindustria per accelerare la svolta 4.0 delle imprese manifatturiere italiane.

Il titolo dell'accordo "Smart Factory Siemens - 100 Giornate per le imprese manifatturiere italiane" firmato ieri tra i vertici della multinazionale tedesca e di Viale dell'Astronomia ben sintetizza il contenuto: i 700 metri quadrati del centro hi-tech di Siemens diventano la piattaforma delle attività di collabo-

razione con la rete dei 21 Digital innovation hub di Confindustria per promuovere formazione, aggiornamento e test sulle tecnologie abilitanti per l'Industria 4.0. In particolare, Siemens offre ai Dih la possibilità di organizzare 100 giornate, fino alla fine del 2020 (un giorno alla settimana per due anni e mezzo) nel Tac di Piacenza per tutte le imprese interessate a conoscere e investire nella digitalizzazione della fabbrica.

Ai Dih del sistema Confindustria spetta il compito di fare un assessment sulla maturità digitale delle imprese interessate alla formazione presso il Tac di Piacenza, per accreditarle e indirizzarle su attività specifiche (in gruppi di minimo 5 e massimo 20 imprese per ogni giornata). «Nell'ultimo anno e mezzo il nostro sistema ha ottenuto un grande risultato con la costituzione di 21 Dih sul territorio, che hanno l'obiettivo specifico di orientare e accompagnare le imprese verso la trasformazione digitale. I nostri Dih sono accreditati anche in Europa, consentendo al no-

stro Paese di partecipare alle iniziative europee per la digitalizzazione. Con questo accordo si apre una fase importante della loro attività. Il centro Siemens infatti è un centro di eccellenza dove le imprese possono "contaminarsi" con le tecnologie 4.0, toccando con mano le loro possibili applicazioni», afferma Giulio Pedrollo, vicepresidente di Confindustria per la Politica Industriale. «Questa firma - aggiunge Fabrizio Gea, responsabile del Coordinamento nazionale dei Dih di Confindustria - rappresenta un tassello chiave nella costruzione del network dell'innovazione a supporto delle



imprese e in particolare delle Pmi che più delle altre hanno bisogno di conoscere e testare le tecnologie per capire come trasformare i propri processi produttivi in chiave 4.0».

«L'accordo con Confindustria è un ulteriore riconoscimento per il nostro Tac, il centro dove dal 2011 promuoviamo l'innovazione tecnologica per le imprese manifatturiere italiane, con ruolo di pionieri nel mondo della digitalizzazione e di protagonisti primari nel mercato italiano dell'automazione di fabbrica», sottolinea Giuliano Busetto, country division lead della divisione Digital factory e process industries and drives di Siemens Italia. Il Tac di Piacenza lo scorso anno ha formato più di 1.600 persone tra Oem, dealer, end user e docenti di scuole tecniche e collabora con il polo locale del Politecnico di Milano, specializzando ogni anno circa 50 studenti del corso "Macchine Utensili" al terzo anno di Ingegneria meccanica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Noi, nuovi portinai al tempo di Amazon

E a Milano nasce un locale che diventa «guardiola di quartiere»



La parola

SOCIAL STREET

È un modello che ha lo scopo di «favorire le pratiche di buon vicinato, socializzare con i vicini della propria strada di residenza al fine di instaurare un legame, condividere necessità, scambiarsi professionalità, conoscenze, portare avanti progetti collettivi di interesse comune e trarre quindi tutti i benefici derivanti da una maggiore interazione sociale». I principi base sono: inclusione, socialità e gratuità. I gruppi non devono avere finanziamenti o essere legati a enti, partiti, organizzazioni o istituzioni. In Italia si contano oltre 450 «esperienze» di questo tipo (socialstreet.it): la prima è nata a Bologna nel settembre del 2013.

Custodi, portinai, portieri. Nell'età degli acquisti online e di Amazon, dopo decenni di assenza dai condomini, fanno di nuovo il loro ingresso nei palazzi, eleganti e non, dove fino agli anni Settanta erano il fiore all'occhiello. Il mestiere — celebrato nei romanzi di George Simenon — che sembrava un po' in crisi nelle grandi città, torna di moda anche per la richiesta di sicurezza degli inquilini e l'aumento delle spese sul web. Un valore aggiunto per l'immobile e un riferimento per il quar-

tiere. Un guardiano sul territorio, con compiti molteplici: un presidio per gli anziani, capace di coltivare i rapporti umani che le macchine non possono sostituire, e una persona dedicata a svolgere alcuni servizi come la ricezione di pacchi, in aumento continuo nell'era dell'e-commerce.

Luogo sicuro

A interpretare queste richieste sono state anche le fondatrici di Portineria 14, locale aperto nell'aprile del 2016 a Milano, in via Troilo, nel cuore di Porta Ticinese. Non un semplice bar, ma uno spazio con due vetrine sulla strada, dove è possibile farsi recapitare acquisti online e spesa, lasciare chiavi o altri oggetti che qualcuno deve passare a ritirare e, anche, lasciare in consegna il cane (per qualche minuto). Partendo dal modello delle social street e da un'analoga esperienza parigina, Francesca Laudisi, Federica Torri ed Emanuela Frau, le tre socie, hanno deciso di «regalare al quartiere un luogo sicuro dove c'è chi si occupa di piccole e grandi emergenze quotidiane: un bar dove prendere l'aperitivo, e trovare un servizio di portineria gratuito dalle 11 a mezzanotte durante la settimana, con la sola chiusura del martedì». Un esempio? «Chi è sprovvisto di portineria in casa, può farsi recapitare i propri pacchetti di Amazon o di altri operatori qui, senza preoccuparsi del ritiro e degli orari della consegna». Un ambiente casalingo, «dove c'è un angolo con alcune caselle per custodire i propri oggetti, e dove forniamo nominativi di giardinieri, idraulici, imbianchini e arti-

giani, che non è sempre facile reperire». La tecnologia ha aumentato le distanze tra le persone che, anche nello stesso palazzo, non sempre si conoscono: «Si è persa la capacità di dialogo, ma siamo convinte che con garbo è più facile di quanto sembri conquistare la fiducia del prossimo», spiegano. «Siamo tutti di corsa, ma ci piace pensare che chi arriva sa quando entra, non quando esce».

Banco alimentare

Un ruolo sociale che ha trovato forma il giovedì mattina con la creazione di una sorta di «banco alimentare»: su un tavolo all'ingresso del bar, vengono sistemati dagli abitanti del quartiere beni come pasta, pelati e scatolame. «Chiunque si trovi in difficoltà può venire a ritirare quanto serve, anche per altre persone, togliendole dall'imbarazzo di farsi riconoscere e di dover chiedere». Non è necessario presentarsi con documenti che comprovino lo stato di necessità: spesso ci domandano «ma se qualcuno se ne approfitta?». La risposta è sempre la stessa: sarà un problema della coscienza di ciascuno. Ingenua? Può essere». Insomma, chi entra in questa portineria da cliente ne esce da amico. Perché, oltre al «puntare sulla gentilezza nei modi, il trucco del successo è considerare Portineria 14 una seconda casa».

Silvia Morosi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi non ha la portineria

in casa, può farsi recapitare i propri pacchetti qui, senza preoccuparsi del ritiro e degli orari della consegna: il servizio è gratuito e dura tredici ore



Si è persa la capacità di dialogo, ma con garbo e delicatezza è più facile di quanto sembri: siamo tutti di corsa, però noi pensiamo che chi arriva in portineria sa quando entra, non quando esce



Ibrahim Ibrahim



Il migliore Ha 51 anni, vive a Monza

«Nel palazzo sono diventato uno di famiglia»

Per il quartiere è un angelo custode. Ibrahim Ibrahim, 51 anni, è in Italia dal 1993. «Sono in guardiola mattina e pomeriggio, ma ho sempre un occhio vigile su quanto accade fuori», racconta, ricordando i furti sventati, senza paura, che gli sono valsi il premio «miglior portiere 2018» dall'Ente Bilaterale Nazionale Proprietari di Fabbricati. «Non ho mai accettato ricompense», spiega, se non una stretta di mano. Cordiale con tutti, è sempre reperibile nel suo palazzo di via sant'Andrea, a Monza, dove lavora da più di 20 anni. «Le consegne sono aumentate, ma sono sempre pronto a ricevere pacchi fuori orario», racconta. «I corrieri sono spesso giovani stranieri, pagati pochi euro, e non mi costa nulla dare una mano. Il condominio mi vuole bene come uno di famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Grazia Verdini



La veterana Ha 44 anni e lavora a Milano

«Dal ritiro pacchi agli aiuti in casa E poi confidenti»

Da 24 anni nello stesso condominio, con la stessa energia. Maria Grazia Verdini, classe 1974, di Gallipoli, lavora in via Frapolli, a Milano, da quanto ha 19 anni. Le richieste? «Le più varie: ci sono ragazzi e famiglie giovani che, in mancanza di tempo, fanno acquisti online, e anziani che chiedono un aiuto in casa o per la spesa». Ma, confessa, anche «le persone per le quali il portiere è un confidente». Il lavoro è aumentato, ma è sempre stimolante: «Ogni volta che c'è un pacco da ritirato, consegnato e trascritto su un registro». Come con i postini, «anche con i corrieri si instaura un rapporto di fiducia. Ci si aiuta, anche sugli orari». Cosa apprezza della professione? Essere «una figura su cui ognuno può contare 365 giorni, che entra a far parte di una grande famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pasquale Bombarda



A Napoli Pasquale Bombarda, 32 anni

«Serve rispetto Un sorriso e caffè per tutti quanti»

Impegno e responsabilità. Pasquale Bombarda, 32 anni, dal 2015 è il custode di uno stabile in piazza Vittoria, a Napoli, anche se non risiede nel palazzo. «Di solito questa professione si tramanda, ma io sono il primo nella mia famiglia», racconta, orgoglioso del premio ricevuto come portiere giovane del 2018. Cosa non può mancare? «Bisogna sapersi relazionare con persone diverse, dall'operaio al professionista, con cordialità e rispetto. Si devono poter fidare». E poi? «Quando escono di casa non amano vedere un volto triste. E mi capita spesso di offrire un caffè in guardiola». Con i corrieri c'è sintonia: «Chiacchieriamo spesso, siamo ragazzi». Solo quando un condominio ha deciso di fare a meno del portiere, «si rende poi conto di quanto era importante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cos'è**

Portineria 14, a destra, locale aperto nell'aprile del 2016 a Milano, in via Troilo, nel cuore di Porta Ticinese, fa servizio gratuito dalle 11 alle 24. Sotto le tre socie, Francesca Laudisi (seduta), Federica Torri (a destra), Emanuela Frau (a sinistra)

PARTERRE

Iliad, pressing (e allarmi) delle telco sulle Simbox

Già a ridosso della presentazione dell'offerta di Iliad più di un analista aveva giudicato la soglia del milione di clienti raggiungibile in qualche settimana. Così è stato con l'annuncio dato mercoledì. Atteso, ma che ha riportato subito a galla uno (spinosissimo) punto di discussione. Sulle Simbox, le macchine automatiche per la distribuzione delle sim, così come sulle modalità di attivazione online, le compagnie concorrenti stanno riversando segnalazioni su segnalazioni. L'idea è che il processo di identificazione non sia conforme al decreto Pisanu e alle norme antiterrorismo, senza una effettiva e contestuale verifica sull'identità di chi acquista la sim. Iliad replica che la procedura è compliant. Le segnalazioni hanno portato il Mise, a metà giugno, a scrivere a Iliad per ricordare la necessità degli obblighi di identificazione. Adesso, giusto una settimana fa, a quanto risulta al Sole 24 Ore, al termine di una riunione ad alto livello fra Ministero dell'Interno, Sviluppo economico, Ministero della Giustizia, Direzione nazionale antimafia e Polizia postale sarebbe stato dato mandato alla Polizia postale di fare verifiche. All'esito i risultati saranno vagliati dal ministero dell'Interno che deciderà se e come segnalare al Mise. I tempi appaiono alle telco fin troppo lunghi. Se è così, è l'idea provocatoria, si potrebbe fare tutti come Iliad. Forse solo una provocazione, ma chissà. (A. Bio.)



PARTERRE

Asati e Tim fumano il calumet della pace

Il clima intorno a Telecom negli ultimi mesi è stato fin troppo teso per accapigliarsi anche con i piccoli azionisti. Così, nella nuova configurazione di governance con l'ad Amos Genish e il presidente Fulvio Conti, la società ha deciso di ritirare la causa che era stata avviata dalla precedente gestione contro Asati, l'associazione dei piccoli azionisti/dipendenti che conta 6.700 iscritti e il suo presidente Franco Lombardi. Con le loro iniziative, i piccoli azionisti erano stati tacciati, in sostanza, di "eccesso di critica", con l'accusa di aver contribuito ad avvelenare il clima e lesa l'immagine e la reputazione del gruppo. Il tutto condito con la richiesta di risarcimento danni nell'ordine di 1 milione. Fumato il calumet della pace, l'Asati - con un comunicato per una volta non di denuncia - ha salutato il «ritrovato clima di collaborazione» tra l'azienda e «la principale associazione che organizza il piccolo azionariato, composto da dipendenti e risparmiatori il cui ovvio interesse è al bene, allo sviluppo e alla crescita della "loro" Tim» e riconosciuto la rinnovata «disponibilità al confronto» da parte del management. (A.Ol.)



Il Tar bocchia ricorso di Open Fiber contro Flash Fiber

di Manuel Follis

Nella partita tra Flash Fiber e Open Fiber il Tar del Lazio ha assegnato un nuovo punto a favore della società creata da Telecom Italia e Fastweb per la realizzazione di una rete in fibra. L'alleanza tra i due operatori è nata nel luglio del 2016 e qualche mese dopo l'Antitrust aveva aperto un'istruttoria (su segnalazione di Wind Tre, Vodafone ed Enel, azionista di Open Fiber) perché Flash Fiber rischiava di infrangere il divieto di accordi restrittivi della concorrenza nel mercato interno. Dopo due mesi di verifiche, nell'aprile del 2018 l'Autorità Garante del Mercato aveva però accettato, rendendoli vincolanti, gli impegni presentati da Telecom e Fastweb chiudendo di fatto il procedimento. La questione ha però avuto uno strascico, perché Open Fiber ha impugnato il provvedimento di accoglimento degli impegni dell'Antitrust chiedendone l'annullamento previa sospensione dell'efficacia. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il tribunale amministrativo il 18 luglio scorso avrebbe però accolto la tesi di Flash Fiber, repingendo la richiesta di sospensiva avanzata da Open Fiber senza nemmeno fissare una data per l'udienza di merito, segnale non positivo per la società controllata da Enel e Cdp. Open Fiber però può sorridere, visto che l'altro ieri ha incassato il via libera della Bei per il finanziamento da 350 milioni di euro che rappresenta l'ultima delle condizioni previste dall'accordo siglato lo scorso aprile con le banche capofila (Bnp Paribas, Société Générale e Unicredit) per l'avvio del finanziamento da 3,5 miliardi. (riproduzione riservata)



Salta vertice a Palazzo Chigi: sulle nomine Tria resiste, è stallo

SCONTRIO NEL GOVERNO

Conte prova a mediare ma il ministro non rinuncia a Scannapieco per Cdp

Manuela Perrone

ROMA

La quadra sulle nomine non c'è. E l'irritazione nel governo gialloverde sale, con il premier Giuseppe Conte che tenta invano una mediazione. Il giallo del vertice a Palazzo Chigi con i due vicepremier e il ministro dell'Economia Giovanni Tria, convocato e annullato ieri in meno di mezz'ora, è il termometro delle tensioni in atto. Che disegnano sempre di più un esecutivo a tre teste - M5S, Lega e i tecnici - dove al presidente del Consiglio è ritagliato il ruolo faticoso di paciere.

È su Cassa depositi e prestiti che si consuma la battaglia madre. Tria resiste al pressing di Lega e M5S per ritirare il suo candidato, Dario Scannapieco, ex vicepresidente Bei. Non è un mistero che i Cinque Stelle preferirebbero Fabrizio Palermo, oggi cfo di Cdp, nel ruolo di Ad o almeno in quello di Dg con deleghe pesanti. Il M5S (e Davide Casaleggio) conta su di lui per trasformare la Cassa nella banca pubblica degli investimenti prevista nel contratto di governo. Il nuovo istituto, sul modello francese, nelle intenzioni dei pentastellati serve a riappropriarsi delle leve della politica economica. Magari per gestire partite complesse, come quella dell'annunciata "nazionalizzazione" di Alitalia.

Scannapieco non piace neppure alla Lega, peraltro restia a rimanere a mani vuote (per la Cassa sogna Marcello Sala, ex vicepresidente di Intesa). Matteo Salvini ieri fingeva indifferenza: «Non sapevo nulla del vertice, né che fosse stato convocato né che fosse stato sconvocato». Dallo staff di Luigi Di Maio è filtrata soltanto l'impossibilità di prendere parte all'incontro per l'impegno sugli emendamenti al decreto dignità. Due diserzioni che parlano da sé. Insieme alla spiegazione sibillina fornita dal sottosegretario leghista alla presidenza del Consiglio, Gian-

carlo Giorgetti: «C'è una procedura per le nomine, chiedete a chi la gestisce». Invitando a leggere l'intervista del premier al Fatto Quotidiano, in cui Conte ha spiegato: «Il ministro competente le propone a me, io ne parlo con i due vicepremier, poi decidiamo insieme. Se non c'è accordo sulla persona più competente, rinviando per trovarne una migliore». In sintesi: l'intesa sui nomi proposti da Tria, già in rotta di collisione con Di Maio per la scelta di Alessandro Rivera come Dg del Tesoro, non è stata trovata. «Basta con figure espressione dell'establishment», tuonano da entrambi i partiti di maggioranza.

Il ministro dell'Economia è stato peraltro l'unico a presentarsi davvero a Palazzo Chigi un'ora e mezza dopo la convocazione. Per quasi tre ore è rimasto a colloquio con Conte prima di partire per la riunione del G20 dei ministri finanziari a Buenos Aires. «Un confronto normale, data la strategicità delle partite per il bene del Paese», riferiscono dall'entourage del premier.

L'impasse su Cassa depositi e prestiti ricade a cascata sulle altre nomine. Il Carroccio vorrebbe Giuseppe Bonomi, ex presidente Sea, al posto dell'Ad di Ferrovie Riccardo Mazzoncini. I legastellati fanno fronte comune per cambiare i vertici di Consob (è agli atti una nota congiunta contro Mario Nava) e meditano la sostituzione di Alessandro Profumo in Leonardo. E naturalmente c'è la Rai. Ieri i dipendenti hanno eletto il quinto consigliere (il tecnico di produzione Riccardo Laganà, di IndigneRai, movimento in difesa del servizio pubblico). Ma è il Mef a dover esprimere presidente (in pole resta Giovanna Bianchi Clerici segnalata dalla Lega) e Dg, che secondo lo schema spetterebbe ai Cinque Stelle. Si torna dunque al triangolo Tria-Di Maio-Salvini. E all'impasse. Con il Pd che prende le parti del ministro dell'Economia. «Non vuole farsi dettare le nomine da Di Maio e Salvini?», chiede il deputato Michele Anzaldi. «Fa bene a non voler incontrare i due vicepremier per parlare di spartizione e lottizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIOVANNI TRIA

Fino a lunedì il ministro sarà alla riunione dei ministri finanziari G20 in Argentina



MEDIASET -1%

Dalla plusvalenza su Ei Towers si aprono spazi per i dividendi

Mentre Fitch mette sotto osservazione per un possibile downgrade Ei Towers, il mercato rifà i conti sul possibile vantaggio di Mediaset dal deconsolidamento della società delle torri.

L'operazione permetterà a Mediaset, che come anticipato da Pier Silvio Berlusconi chiuderà il 2018 con un solido profitto, e di fare cassa per circa 190-200 milioni di euro. Quanto alla plusvalenza, se si considera il bilancio civilistico di Elettronica Industriale (la controllata Mediaset che detiene la partecipazione in Ei Towers) i titoli sono in carico a 18,8 euro per azione e quindi, rispetto ai 57 euro dell'Opa, la vendita genera una differenza positiva di 431 milioni di euro, mentre se si considera il bilancio consolidato Mediaset, il valore di carico è più basso, circa 12 euro per azione, e la plusvalenza più alta: supererà i 510 milioni di euro. Insomma, la posizione finanziaria netta migliora di circa 500 milioni (a -0,9 miliardi di euro) e, grazie alla nuova cassa e al deconsolidamento di Ei Towers, Mediaset potrà investire nello sviluppo internazionale e, forse, tornare a remunerare adeguatamente i soci.

—A.Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andamento del titolo a Milano

